

venerdì 22 marzo 2002

planeta

rUnità 15

La nuova strage rivendicata dalle Brigate Al Aqsa. Sharon accusa l'Anp di aver scarcerato il kamikaze. Il presidente dell'Anp condanna l'attacco

# Attentato a Gerusalemme, la tregua s'allontana

Una bomba umana uccide 4 israeliani, oltre 40 i feriti. Annullato l'incontro con i palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Il boato scuote la città-fantasma. E Gerusalemme torna a tremare, ad essere di nuovo inghiottita in un vortice di orrore e di sangue che non ha fine. Sono le prime ore del pomeriggio di una fredda e ventosa giornata, quando un kamikaze palestinese entra in azione nella centralissima King George Street, cuore della Gerusalemme ebraica. Il luogo scelto (una via piena di negozi, la potenza dell'ordigno imbottito di chiodi e bulloni), tutto è stato programmato per una strage davanti a un negozio di fast food, frequentato da molti bambini e dalle loro madri. L'immagine che si presenta davanti agli occhi dei primi soccorritori è terribile: sangue dappertutto, il corpo di un uomo, il kamikaze, con la testa recisa dalla deflagrazione, brandelli di carne e pezzi di metallo, contenuti nella bomba, sparsi a parecchi metri dall'esplosione. E poi i gemiti dei feriti, le grida disperate di madri alla ricerca dei loro bambini. Decine di ambulanze convergono verso la zona dell'attentato, incrociando persone che si abbracciano in lacrime ed altre che singhiozzano ai telefoni cellulari nel dire ai loro cari che erano sopravvissuti. Una donna si aggira con gli occhi sbarrati. «Ho visto una testa per terra, forse è quella dell'attentatore», racconta Chico, un motociclista che al momento dell'esplosione stava arrivando sulla King George da Jaffa Road. «Ero a pochi metri da lui, l'ho visto in faccia», aggiunge ai microfoni della radio statale Yisrael, un altro passante. Un bambino, David, nove anni, piange tra le braccia di Yael, sua madre: «Ho visto quell'uomo - ripete a fatica - avvicinarsi alle persone fuori dal negozio e farsi esplodere». David non dimenticherà mai quei corpi dilaniati: «Ho visto - prosegue tra le lacrime - volare in tutte le direzioni pezzi umani e gambe». Il bilancio provvisorio del massacro è di cinque morti (l'attentatore e quattro civili israeliani) e oltre quaranta feriti. «Il terrorista si è fermato in una zona in cui non c'erano agenti e ha fatto detonare la cintura



Primi soccorsi alle vittime dell'attentato suicida di ieri a Gerusalemme Reuters

esplosiva che aveva addosso», spiega il capo della polizia di Gerusalemme Mickey Levy: numerosi sospetti, annuncia, sono stati fermati, inclusi degli arabi rimasti feriti. Sul luogo dell'attentato giunge anche il sindaco Olmert. Il fitto cordone di polizia fa fatica a trattenere la folla che si è radunata attorno al negozio devastato dall'esplosione. «Noi negoziamo e quelli ci massacrano», urla una donna. «Sharon cosa aspetti a distruggere Arafat», aggiunge un giovane ultraortodosso, «Non finirà mai questo martirio, mai», gli fa eco un anziano signore proveniente dal Marocco e da 50 anni residente a Gerusalemme. Il dolore si trasforma in rabbia, la rabbia in un insopprimibile desiderio di vendetta. «Temo che questo non sarà l'ultimo attentato - dichiara Olmert -». Dobbia-

mo renderci conto che siamo in guerra, una dura guerra». E poi l'affondo contro Arafat: «I negoziati - sostiene deciso - sono inutili, l'ho sempre saputo. Arafat è il più grande terrorista del mondo». L'attacco viene rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat. In serata Sharon rende nota l'identità dell'attentatore, si trattava di Mohammed Hashikeh, un ex poliziotto palestinese arrestato in febbraio dall'Anp perché sospettato di voler compiere un attentato suicida in un centro commerciale vicino Tel Aviv. Sharon ora accusa l'Anp di averlo scarcerato nonostante avesse confessato e denunciato «il coinvolgimento dei servizi di sicurezza palestinesi». Ma la strage d'innocenti sembra anche una sfida al

leader palestinese: «L'attentato di Gerusalemme - dice Abu Khaled, uno dei portavoce delle milizie in Cisgiordania - è una risposta ai crimini di Sharon contro il popolo palestinese, compresi i bambini». Per i «martiri di Al Aqsa» il cessate il fuoco è sinonimo di capitolazione. «Proseguiremo le nostre operazioni anche durante la missione dell'inviato Usa Anthony Zinni, e non c'importa se essa fallirà o avrà successo», avverte Abu Khaled, confermando che l'attentato di Gerusalemme è stato opera di un kamikaze della sua organizzazione, Mohammed Hashaika (22 anni), residente nel villaggio di Taluza, vicino Nablus. Dal quartier generale di Ramallah, Arafat condanna l'attentato e invoca una rapida applicazione del piano del direttore della Cia George Tenet per

un cessate il fuoco. È quanto ribadito dal leader palestinese in una conversazione telefonica con il segretario di Stato Usa Colin Powell: «L'Anp - riferisce Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat - condanna l'attentato, il presidente Arafat ha detto di volere una rapida applicazione del piano Tenet e delle raccomandazioni contenute nel rapporto Mitchell». Gli uomini più vicini ad Arafat descrivono un leader furioso, deciso a colpire coloro che hanno intaccato, scatenando gli di uomini-bomba, la sua già traballante autorità: «Adotteremo immediatamente le misure necessarie per porre fine a questi attacchi e arrestare i responsabili», assicura. Ad Arafat, un Powell «estremamente duro e risoluto», riferisce Philp Reeker, portavoce del Dipartimento di Stato, ha chiesto di «condannare l'attentato suicida pubblicamente e personalmente, nei termini più forti possibili, in inglese e in arabo» e di «punire i leader e i gruppi responsabili degli attacchi recenti, garantendo che saranno consegnati alla giustizia». Ma un primo risultato i terroristi e i loro mandanti l'hanno già ottenuto: l'incontro dell'Alta commissione per la sicurezza israelo-palestinese, previsto in serata alla presenza del mediatore Usa Anthony Zinni, viene annullato. «Eravamo già in macchina quando gli americani ci hanno chiamato per comunicarci che era stato annullato», spiega Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania. In serata Sharon convoca una riunione urgente del Consiglio di difesa. La reazione militare è certa, «La mia missione continua», assicura Zinni, ma le armi hanno di nuovo ragione sulla diplomazia. E le armi tornano a crepitare a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, dove in serata scoppiano violenti combattimenti. Tra i palestinesi feriti (almeno 10) dal fuoco dei soldati israeliani c'è anche una bimba di 4 anni.

## la foto



Un'immagine che dà speranza. Un segnale di pace che da Roma cerca di propagarsi nella martoriata Terra Santa. La grande manifestazione per la pace si è «nutrita» anche di importanti gesti simbolici, come la stretta di mano tra Nemer Hammad, l'ambasciatore Olp, e Tibor Schlosser, consigliere dell'ambasciata israeliana.

clicca su  
[www.pmo.gov.il/english](http://www.pmo.gov.il/english)  
[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)  
[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)  
[www.pna.net](http://www.pna.net)

## l'intervista

Avi Pazner

Consigliere diplomatico di Sharon

L'ex ambasciatore israeliano: non hanno senso i colloqui

## «Abbiamo ritirato i tank il risultato è altro sangue»

«Avevamo dimostrato la nostra disponibilità al dialogo ritirandoci dalle aree riuoccupate nei Territori. Avevamo allentato la pressione militare, offrendo una chance alla dirigenza palestinese. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: due terribili attentati nel giro di 24 ore che hanno seminato la morte tra civili inermi. Attaccati su un autobus, massacrati davanti ad una pasticceria, colpiti all'uscita di una sinagoga. Israele reagirà a questi ennesimi atti criminali che chiamano direttamente in causa Yasser Arafat». Parole durissime quelle pronunciate da Avi Pazner, consigliere diplomatico del primo ministro Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi: «In queste condizioni - sottolinea Pazner - occorre riconsiderare gli stessi negoziati sul cessate il fuoco».

**Un nuovo attentato suicida ha sconvolto Gerusalemme.**  
 «Un attentato spregolevo, compiuto davanti ad una pasticceria, un luogo frequentato da molti bambini. Un attentato rivendicato dalle «Brigate Al-Aqsa», una milizia terrorista levgata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Arafat. Ecco la risposta all'allentamento della nostra pressione militare sull'Anp e Arafat: una nuova ondata di attacchi criminali nel cuore d'Israele. La verità è che Arafat continuare ad usare l'arma del terrorismo per scatenare una nuova guerra in Medio Oriente. Ma non ci lasceremo sconfiggere da questi assassini e dai loro mandanti. Abbiamo la volontà e i mezzi per vincere questa sfida mortale che ha come posta in gioco l'esistenza stessa d'Israele».

**Ciò significa che la mediazione dell'inviato Usa Anthony**

**Zinni è ormai fallita.**

«Il generale Zinni sta verificando sul campo l'attendibilità della parte palestinese. Continuano a porre condizioni per il cessate il fuoco e intanto danno via libera ai kamikaze. Alla luce di questi nuovi episodi criminali si comprende appieno la ragione per cui il vice presidente Usa Dick Cheney si sia rifiutato di incontrare Arafat. Purtroppo non tutti nel mondo hanno compreso la pericolosità di questo personaggio. Mi riferisco, tanto per essere chiari, all'Europa o per meglio dire a certi ambienti europei che continuano a dare credito ad Arafat, invece di usare tutti gli strumenti di pressione perché abbandoni definitivamente la strada del terrore. In queste condizioni è inevitabile riconsiderare gli stessi negoziati sul cessate il fuoco».

**C'è chi ribatte, anche all'interno d'Israele, che ciò che sta accadendo è anche il frutto dell'assenza di una strategia di pace da parte del governo guidato da Sharon.**

«È un'accusa falsa e strumentale. Il governo di unità nazionale nasce su un programma che fa esplicito riferimento agli accordi di Oslo. Lo stesso Sharon ha più volte fatto riferimento alla nascita di uno Stato palestinese come sbocco di un negoziato. Ma mai Israele accetterà di trattare sotto il ricatto del terrore. Nessun governo, anche il più aperto, si spingerebbe a tanto. Arafat ha rifiutato a Camp David un'offerta di pace che avrebbe portato alla costituzione di uno Stato palestinese sul 98% dei Territori. Ha pensato che scatenando la violenza avrebbe ottenuto di più. E così ha finito per provocare morte e sofferenza non solo per gli

israeliani ma per il suo stesso popolo. Questi sono fatti incontestabili».

**Ed ora ci si deve attendere la dura risposta militare israeliana?**

«Di certo non assisteremo passivamente al massacro di cittadini israeliani. Reagiranno nei termini che riterranno più appropriati all'estrema gravità degli attacchi subiti».

**Ambasciatore Pazner, Gerusalemme è ormai una città-fantasma, per il sindaco Olmert si tratta di una guerra dura che registrerà altri attacchi suicidi. Condivide questa lugubre prospettiva?**

«Purtroppo non dipende da noi. L'unica condizione che avevamo posto ad una ripresa dei negoziati era una calma relativa. Ci hanno risposto con una serie agghiacciante di attacchi a bar, autobus, sinagoghe, pasticcerie... Qualunque Stato attaccato dai terroristi eserciterebbe il diritto-dovere alla difesa. L'alternativa è arrendersi a chi vuole la nostra distruzione. E questo non accadrà mai».

**Alla luce di questi nuovi episodi di sangue, Israele impedirà ad Arafat di partecipare al vertice arabo a Beirut?**

«È una decisione che assumeremo nelle prossime ore. Avevamo chiesto, sia noi che gli Usa, ad Arafat di dimostrare con i fatti la sua volontà di contrastare i terroristi. È avvenuto l'esatto contrario e ciò avrà la sua influenza sulla decisione che verrà presa».

**È una spirale di odio e di sangue ormai inarrestabile?**

«È una domanda a cui Arafat ha già dato, sul campo, una risposta». u.d.g.

Bassam Abu Sharif

Consigliere politico di Arafat

Il leader palestinese: chi ha deciso l'attentato sta dalla parte dei falchi

## «Non cadiamo nella trappola La trattativa deve continuare»

«Colpire civili inermi nel cuore d'Israele è un atto gravissimo, che pregiudica agli occhi della Comunità internazionale la causa palestinese. Chi compie e organizza simili azioni fa il gioco dei falchi israeliani e provoca ulteriori sofferenza ad un popolo che da oltre 17 mesi sta subendo l'aggressione israeliana. Sarà nostro impegno arrestare i responsabili». A sostenerlo è Bassam Abu Sharif, il più stretto consigliere politico di Arafat.

**Di nuovo Gerusalemme è sconvolta da un attentato suicida.**

«Un atto gravissimo che mira a far fallire la difficile missione dell'inviato Usa Anthony Zinni. Chi ha compiuto questo attentato fa il gioco dei falchi israeliani e pregiudica la causa palestinese. Ed è per questo che verranno perseguiti. Occorre accelerare la mediazione Usa e giungere ad una tregua sulla base del piano Tenet e del Rapporto Mitchell».

**Ed ora Israele preannuncia una risposta durissima.**

«In questo modo alimenterà di nuovo una spirale di odio e di violenza che invece va spezzata proprio per non fare il gioco degli attentatori. Non esiste una soluzione militare al conflitto in corso da parte israeliana né atti che colpiscono civili inermi possono aiutare il popolo palestinese ad ottenere libertà e indipendenza».

**Resta l'accusa ad Arafat di non agire contro i gruppi terroristi.**

«Siamo alle solite: Sharon scatenando la guerra nei campi profughi, confina il presidente dell'Anp a Ramallah, distrugge sistematicamente le strutture operative dei nostri servi-

zi di sicurezza e poi pretende incisività nella nostra lotta ai gruppi estremisti. Lo abbiamo ripetuto più volte, anche al generale Zinni: Israele si ritiri sulle linee precedenti la nuova Intifada, ponga fine allo strangolamento della nostra economia, permetta una piena libertà di movimento ai nostri dirigenti e la situazione potrà tornare sotto controllo. Il che, è bene chiarirlo, non significa ritorno ad una calma assoluta».

**Alla luce dell'attacco suicida a Gerusalemme ovest, il governo israeliano ha deciso di riconsiderare il proseguo dei negoziati sul cessate il fuoco.**

«Sin dal primo momento Ariel Sharon aveva subito la ripresa dell'iniziativa diplomatica. Aveva visto in questi sforzi un ostacolo alla guerra scatenata nei campi profughi che aveva provocato centinaia di vittime tra i palestinesi, in maggioranza uomini, donne e bambini che nulla avevano a che fare con i gruppi della resistenza. Chi ha compiuto l'attentato di oggi (ieri, ndr.) ha offerto il pretesto a Sharon di spezzare l'azione diplomatica. Ma abbandonare oggi la via del negoziato significherebbe aprire la strada ad una guerra totale».

**Cosa occorre per compiere un salto di qualità tra una tregua e una ripresa del dialogo?**

«Che sia aperta una prospettiva negoziale seria, che sia ridata la speranza a quanti oggi identificano Israele nei carri armati e nei bombardamenti. In altri termini, occorre una reale volontà di giungere ad un accordo fondato sulle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e sul principio della pace in cambio dei territori».

**È l'assunto su cui si fonda il**

**piano di pace saudita.**  
 «Certamente. Si tratta di un piano sostenuto dall'Anp e che potrebbe divenire a partire dal prossimo vertice di Beirut, piattaforma comune dei Paesi arabi, la base per raggiungere una pace globale in Medio Oriente. E a quel vertice, le assicuro, il presidente Arafat sarà presente».

**Quali sono i punti irrinunciabili da parte palestinese per giungere alla tregua?**

«Lo ripeto: il ritiro dell'esercito israeliano sulle linee antecedenti al settembre 2000 e la fine del blocco militare ed economico dei Territori. Sono condizioni perfettamente compatibili con il piano Tenet e con le indicazioni del Rapporto Mitchell che, è bene ricordarlo, prevede il blocco degli insediamenti ebraici nei territori occupati».

**Visitando nei giorni scorsi i campi profughi della Cisgiordania ho toccato con mano la sofferenza ma anche un diffuso desiderio di vendetta.**

«È un sentimento che chiunque proverebbe se visse sotto occupazione, umiliato dagli israeliani, sottoposto a punizioni che si configurano come veri crimini contro l'umanità. E' in questa sofferenza che maturano scelte estreme, spesso individuali e per questo ancora più difficili da contrastare. La sfida che tutti abbiamo di fronte, palestinesi e israeliani che non credono in una soluzione militare, è come trasformare un desiderio di vendetta in uno spirito di giustizia che sostenga una scelta negoziale. Ma per compiere questo «miracolo» non basta Arafat. Occorre una sponda in campo israeliano. E questa non è certo rappresentata da Ariel Sharon». u.d.g.

**Sezione DS - "L. Doglio" - Ceriale**  
 Per una piccola sezione di sinistra... un grande segretario!  
 Grazie Roberto per l'entusiasmo che metti in tutto quello che fai!  
**Buon compleanno "Segre"!**  
 Da: Beata, Enrica, Filippo, Franca, Raffaella, Daniela, Andrea, Ivano, Maria Enza, Massimo, Alberto, Rosario, Mario e Pietro.